



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso decimosesto. Delle nobili qualita, e de gli errori d'Vria.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **DISCORSO**
DECIMOSESTO.

DELLE NOBILI QUALITÀ,
 e de gli errori d'Vria.



B **S**E della propria donna, e della perduta riputazione auesse l'infelice Vria pure vn sospetto so indicio auuto,* chi sà s'egli d'ogn'altro e di se medesimo vergo

gnatosi & auèdo in odio la vita, scioltofi del sagramèto, e discintosi del cingolo militare, poste giù l'armi, e gli altri arnesi, abbàdonato il famoso mestiere della militia, da se auesse dato eterno bado alla vita, per nò vederla fregiata di vergognosa infamia? Vattene per auentura, detto egli arrebbe, vattene infame vita, oue non sia chi t'odij, nè chi ti sdegai, uattene, ch'io non uoglio per l'innazi tenerti difonorata e uile, auendoti per l'adietro nobile & onorata mantenuto, lasciami solo, non è ragione che più ne uenghi meco compagna si dispreguole. Ma che? questi stati farebbono disperati pensieri non d'uno fedele Ebreo, ma d'un'empio Gentile, indegni di quella sauia e pietosa mente d'Vria. Tutt'ora quando egli tale non fusse stato, certo è c'ad ogni modo il noioso sospetto del marito stato sarebbe dall'ordito tradimento dell'adultero preuenuto, la uolontaria morte del soldato dalla uiolenza del comandamento Reale, egli forse fu Vria prima ucciso, c'auesse i danni suoi,* e le famigliari uergogne risaputo, solo in questo trà l'estreme sciagure auuèturoso, e tra'capitali danni all'altrui inique uoglie e scelleratezze ingiuste ubligato, che tratto sia d'affanni, e di uita, prima che sentisse per mano di gelosia i dogliosi

affanni e l'acute punture di morte, prima che si uedesse in un colpo spogliato dell'amore e dell'onore. Ora la morte di lui darà à noi ampio soggetto, come già fece à tutto'l campo Ebreo, di ragionare.

B come che l'imperiosa gelosia passione è morbo dell'anima più d'ogn'altro graue e uiolento, quando signoreggia e tiraneggia un cuore, rechi seco funestissime schiere di malinconici pensieri, di turbatrici sollecitudini, di rei sospetti, d'ansij timori, d'aspri martiri, di pazze frenesie, di ferine rabbie, e di rabbiose brame di uendetta. è però dubbio ou'ella esserciti maggiore possanza e tirannia più fiera, nel marito ò nell'adultero? nel marito che uoglia mantenersi in possesso dell'amore, che gli è altresì douuto, & impedire c'altri non abbia parte * ben che minima di quello, ch'ei tutto brama, e tutto stima possedere. nell'adultero che tenti spofederne altrui, & usurparsi ò tutto ò la migliore e più fina parte dell'amore, e cacciando altri dal seggio del cuore della donna, riporci se stesso. Or già non uoglio io essere di cotal tenzone il diffinitore o'l giudice, ma sò bene che la maritale gelosia esèdo della dolce radice d'un giusto e casto amore, tutto che poco sauio & ordinato, amaro parto, hà meno dell'irragioneuole, e l'huomo che stima non auere torto ma ragione, lasciasi dalla gelosa passione più licentiosamente trasportare, & affatto le redini sul collo le rallèta, ond'egli anzi sofferire uorrebbe disusato danno ne'beni, aspre ferite nella persona, &

anco

anco morte de' figliuoli e de' suoi più cari, che la perdita e lo sbaratto dell' amore, e dell' onore, massimamente che in compagnia della maritale gelosia v'è il timore della vergogna, che per ordinario hà ne gli onorati petti maggior forza, di quel timore di morte; ò d'altro danno, che suole con l'adultera gelosia accòpagnarfi. Oltre che nõ auendo il marito come l'adultero quel timore di pena, * nè quel freno d'vmana legge, in procacciando di còseruare il suo, & in isgombrando qualunque intoppo & impedimento che gli attrauerfi la strada, e questo fine gli contenda, si dà più traboccheuolmente à correre dietro la feroce passione, et tutto che ambe due sieno nel sangue vno dell'altro scà bieuolmente col pensiero attuffati, nõ dimeno è nel marito cotal pèsiere proprio effetto di gelosia, e nell'adultero il più delle volte ò d'interesse ò di timore, perche ò egli ò la vaga morte, ò vergogna e danno no ne riporti. Nõ dimeno nella nostra storia vedesi che preuè ne l'adultero cò violèza il marito, per iscampo non già suo ma della donna. Or seguitiamo à dire delle nobili qualità di questo Soldato, e de gli errori da lui commessi, co' quali doppo le vergogne si comperò le morte. Egli non era già ragione, che noi facessimo sembiante di non vedere Vria, e come disonorato il passassimo senza farne motto, e l' lasciassimo indietro, Afflictio non est addenda afflictio, * perche non dica, Dolorem super dolorem vulnerum meorum addiderunt, es'egli fù disonorato in casa, resti almeno in questi nostri discorsi onorato e riuerito.

Egli fù dunque di conditione nobile, di professione, e di mestiere valoroso Soldato, di nascimento e d'obbligo naturale fedel vasallo, di vita e di costumi virtuoso e giusto, ma di fortuna infelice, e di fine disgratiato. Della nobiltà di lui fatene cògettura dalla moglie figliuola che fù d'Eliamo, figliuolo di Achitofelle, Consigliero Reale, e dalla professione di soldato, che nobilita

l'huomo, perche le republiche con l'armi e con le leggi sono ornate, non difsi anco con le virtù e con la religione, perche queste non sono solamente ornamento, ma base e fondamento degli stati e de' Regni. del Valore n'abbiamo manifeste prouue, percioche egli fu armigero, cioè seruidore di corazza, di scudo, e d'altre armi del Generale conduttiero Gioabo, e fu della militia e de' suoi disagi patientissimo, onde non poteua sofferire d'essere trattenuto nella città, mentre gli altri erano in campo, * & à dura pena forzofamète vno ò due giorni il Rè ve'l tenne quando pure rifiutò il còmodo soggiorno del suo proprio palagio, & ischisò il commertio della moglie. e la scrittura non solamè tel'annouera tra' fortissimi dell'essercito, ma anco tra' trètafette valorosi eletti, e comandando l'Rè ch'egli tra' soldati delle prime frontiere, affinche fosse vcciso si collocasse, v'aggiunse, Et relinquit eum, con che mostrò d'auere per lo suo valore ferma opinione, che egli non volterebbe come gli altri le spalle, anzi che ristarebbe solo nella zuffa, e solo sofferrebbe il peso dell'impeto nemico, come in fatto scriue Giuseppe d'essere auuenato, che se'l Rè l'auesse in altra opinione, e non di valoroso, ma di vile auuto, la trama contra lui non farebbe stata giuditiosamente ordita, perche al fine egli come i còpagni si farebbe dato è fugare per saluare la vita. Della fedeltà due argomenti habbiamo, vno che mantenne intrepido nella pugna il suo luogo, e la riputatione del suo vfficio. * l'altro che non aprì le lettere, che conteneuano della sua morte l'ingiusto trattato, per cioche auendo egli (à mio sentire) del seguito tra la moglie e l'Rè qualche sospetto, e ciò per opera de' Cortigiani, che tanto sono à ridire i segreti de'lor padroni pròti e facili co' quali egli per due dì mangiato, dormito, e conuersato aueua, poteua pure sospettare delle lettere, ma mantenendo al Rè & al publico la fedeltà, recolle intatte. De'

Valore
di Vria.

E

1. Paral.
11.Giur. nel
li. 7. an-
tiquit. c.
7.Fedeltà
di Vria.

H

Virù
di Vria.

timore di Dio non ci lascia dubitare, prima quella religiosa pietà, cò la quale parlò dell'arca del Signore, ch'era tra' soldati nel campo. A confusione di noi, egli vede Gioabo nella foresta e non si vuole ricouerare in casa, non stare in delitie, nè à diporto mentre'l suo Capitano soffre difagi, tu vedi Cristo in croce coronato di spine, e sotto questo capo non hai vergogna d'essere membro delicato, ei giace sul duro letto della croce, & i Cristiani soldati, Dormiunt in lectis eburneis, Et non compatiuntur super contritione Ioseph, quella modestia pure usata, e quel temperamento preso a' casi suoi, che auendo qualche sospetto del succeduto,

Amos. 6

I

2. Re. 16.
& 20.Gen. 35.
& 49.Amb.
nelli de
benedi.
Patri.

K

Varij er
rori d'
Vria.Il primo
p' auere
bellamo
glie.

to, * non volendo da vn canto ammantellare si grã misfatto della moglie, nè lasciare ch'ella di due mariti godesse lieta, e portando dall'altro rispetto al suo Rè, timoroso di Dio non la volle più toccare, come pur fece indi à qualche tempo Dauid son le sue donne, che difonorato auera il suo figliuolo Assalone, e Giacob con Bala, poiche con lei il suo primogenito Ruben dimesticofsi, si che oue noi leggiamo nel Genesi Ascendisti cubile patris tui & maculasti fratrum eius. Pagnino. Auenedra, & altri Ebrei voltano, Stratus meus excisus fuit, ò defecit, per le quali parole mostra il Patriarca ch'ei da se la diuise, in odio e biasimo dell'adulterio con l'altrui donna, dell'incesto con la madrigna, e dell'ingrata e contumeliosa irreuerza contra'l Padre. tutto che Ambrogio, per non riceuere la sudetta interpretatione, dichiara il testo con mistico, e non con letterale sentimento. Finalmente ebbe il meschino disgratiato fine, perche morì à tradimento di violenta morte, * alla quale però egli dato n'auera più d'vna occasione, auendo per imprudenza molti errori commesso, che sono questi.

Il primo, perch'egli prese in mal pùto vna bella moglie, e fè per auentura come quel Monimo d'Olimpia madre del grande Alessandro favorito corti-

giano, che per sola bellezza presa vna Cipriotta, c'auera nome Pantica, al quale disse dapoi la Reina, Oculis vxorem ducis, e non menti, auendo la bella ma superba preso, come pure Vria bella ma impudica. Io non voglio ora prendere l'assonto di presuadere ad alcuno: ch'ei debba cercare la moglie brutta. Or chi sarebbe d'occhi si cieco, e di mente si priuo? e quale eloquenza bastarebbe per condurre à fine si malageuole impresa? anzi sò che Dauid lodò nello Sposo la bellezza, Speciosus forma pra filiis hominum, e similmente nella Sposa, Concupiuit Rex speciem tuam, e Salomone ambedue di singolare beltà commendata e celebra, & Esaia Iste formosus in stola sua, e l'Ecclesiastico Species mulieris exhilarat faciem viri, sicut sol oriens sic mulieris bonae species in ornamentum * domus eius. e non loda per questa stessa bellezza Jo Spirito Santo Rebecca, Sara, Rachele, Abigaille, Susanna, Giuditte, Estere, le figliuole di Giobe e tant'altre? anzi i maschi Giuseppe, Assalone, Dauid, & altri molti? perche nel vero la corporale bellezza, secondo la sentenza di Santo Ambrogio, e simulacro d'una bella mente, & alloncontro in vn mostruoso corpo, non è gran fatto che vn'anima similmente mostruosa ci soggiorni, e così auenga di molti come delle scimie che sono d'anima e di corpo parimente ridicole. onde Mosè non solamente gli huomini brutti dal Sacerdotio, ma anco i cagioneuoli e macchiati animali dal sacrificio esclusi, il che ora de' Sacerdoti lo stesso è per Ecclesiastico decreto, e per Canonica legge espressamente vietato. Io non stò à dire di Giacob, che per auere la moglie bella seruire sofferi tant'anni, nè di Dio che condescendendo à quest'umano affetto permise à gli Ebrei, che potessero prendere con qualche cerimonia le belle, * tutto che forestiere, e guadagnate in guerra, & nel libro del rifiuto, se per disgratia le proprie

De iure- proprie donne loro non aggradiscono, iur. cap. cosa che per quel tempo à giudicio di quemad- Scoto ede' Savi fù gioueuole e neces- mod. ca. saria, nè meno mi trattengo in dire che reos. c. 9 nel di del giudicio farà la bellezza de' si potest. corpi beati singolare priuilegio & or- To. in 4. namêto, come p lo còtrario vergogna dist. 31. e pena de' dannati la bruttezza. così lo sopra' l'ie c' insegna Agostino, ne che le decretali sto. de' Pontefici permettono per notabile Bona. in bruttezza, doppo le promesse sopraue- 4. distin. gnente la diuisione de gli sponsalitiij, 30. so- nè che i Santi Tomaso e Bonauentura pra' l' te- insegnino, non essere mortale, nè me- sto. no veniale peccato prendere moglie p Plat. nel 1. lib. de la bellezza quando ella non prima e lo leg. la, ma induttina cagione à prendere più Marco q'ita che quell'altra sia. Ne che alcuni Tul. nel 4. delle bellezze alle ricchezze, & altri alla fan- Tusc. nità, come Cicerone, il quale tra' beni Amb. li. 1. de gli esterni nel primo luogo la bellezza, e vffic. nel secondo la sanità, e le forze ripose, tutto ch'egli e doppo lui Sant'Ambro- gio stitua le bellezze e la sanità anda- re del pari trà se vnite, nè finalmente * N quel che i legitti tengono, che se perso- na prende moglie ò marito pouero ò ignobile, ma bello, non si può dire d'es- sersi indegnamente maritata, quando che la bellezza largamête la ricchezza e la nobiltà compensi. Intendo dunque per quello che non si debba sciegliere la moglie brutta, ma bella, se non per altro almeno per farti padre di bella prole, come disse colei,

Et pulchra faciat te prole parentem

Quale es- & anco per che tu non abbi occasione fere de ue di badare, ò di pensare ad altra donna. la bellez- però la bellezza sia come disse (appo za della Gellio) Fauorino, Vxoriam, cioè da mo- moglie. glie non da vaga, sia dice Ennio, bellez- Gell. nel za Stata cioè mezzana tra le bellezze li. 5. ca. 2. somme e le bruttezze, che mezzana apunto la chiamò anco Euripide, come di lui scriue Galeno, per che le somme Galeno bellezze, quali per auêtura farono quel nell'ef- sorte ad le di Bersabea, esser sogliono di gran bonas ar male cagione. Prima per che incalma- tes. no negli animi donneschi grà superbia,

per la quale difficilmente si piegano al- l'altrui gouerno, * e chi potrà auere dubbio, che dalle vane bellezze, co- me da ogn'altra mondana eccellenza, non nasca superbia & arroganza? odi che disse d'vn bello, Ezechielle, Eleua- tum est cor tuum in decore tuo, e San- Grisostomo, Extrema corporis pulchri- tudo plena est multa superbia & arro- gantia: si che vna tal donna di se stes- sa inuaghita arrà opinione, che ne tu, nè qualunque altro, nè pure vn Prenci- pe fusse stato di lei degno marito, e di si- rare bellezze meriteuole possessore. Secondo pericolano e vanno à far nau- fragio d'impudicitia, & per che le belle vogliono esser vedute, seruite, vagheg- giate, lodate, & adorate, e chi le vede l'ama, le brama, mette mille mezi per ottenerle, mezi co' quali al fine vn'ani- mo pudico s'ispugna, & l'altrui sfre- nate voglie si rende, per loche disse Eze- Ezech. 16. chielle, Habens fiduciam in pulchritu- Amb. nel dine tua fornicata es, onde è prudente lib. 1. de consiglio di Sant'Ambrogio, che per Abrâ c. 2 Ger. nel porto del marito, anzi nella donna cap. 2. di virtù e grauità, che leggiera bellezza Malach. si ricerchi, e di Geronimo, che non Grif. nel bellezza di meretrice, ma fecondità l'omil. 1. di moglie, e di Grisostomo, * che non in Matt. bellezza ma fedeltà si brami, e per mio P auuifo, nò bellezza, ma somiglianza di costumi, ch'esser suole vi colo de gli animi, si ricerchi. Onde quel prudente famiglio d'Abrahamo, che fu mandato à trouar moglie al figliuolo, s'inchinò à dimandare Rebecca, perche da quella risposta ch'ella gli fece, Bibe Domine Gen. 24. mi, quin & camelis tuis hauriam aquâ, donec cuncti bibat. egli prese argomen- to ch'esser doueua buona moglie d'vn giouane figliuolo di Padre tanto limo- Grif. nel finiero e tato liberale albergatore. Ter- l'Om. 48 in Gen. zo che tutto ch'elle sieno pudiche non è loro creduto, cotanto vanno la bellez- za e la vanità amicheuolmente vnite, onde nò sono di sospetto libere, auuen- ga che queste due cose bellezza e vani- tà sogliano spesso contra la pudicitia congiurare, per lo quale sospetto fan- nosi

O Molti mali che possono venire dalla bellezza della moglie. Ezech. 28 Grif. nel l'Om. 20 ad Eph.

Ezech. 16. Amb. nel lib. 1. de Abrâ c. 2 Ger. nel cap. 2. di Malach. Grif. nel l'omil. 1. in Matt. P

Gen. 24.

Grif. nel l'Om. 48 in Gen.

no gli huomini più arditi & animosi à solleccitarle. Quarto, e posto ch'elle sieno vmili e pudiche, negare nõ si può che non sieno pericolose, come n'abbiamo in Abramo & Isacco chiari essempli, * iquali per la bellezza delle mogli furono più volte per essere traditi & uccisi. Quinto perche è cosa ageuole che la bellezza per mille accidenti si smarrisca, e rouinato questo si debole fondamento, è pericolo che non vada per terra l'amore e la pace de' maritati. Et il volere guadagnarsi amore cò in cantefimi e con maliose beuande, è vna sciocca follia, nè pure alla famosa Circe giouarono quest'arti, che in vece d'huomini si guadagnaua forsennate bestie e con gl'incanti ismagate. Sesto, è se quello che noi diciamo e vniuersalmente vero in tutti, che pensiamo sarà negli huomini di mediocre ò di bassa fortuna, i quali per le molte necessitá della vita tenere non possono in casa le lor donne serrate, nè per la lor impotenza dall'altrui forze guardarle e difenderle, e che spesso ancora per la lor pouertá ò si lasciano ispugnare co' presenti, ò sono per timore costretti a serrare gli occhi, & ad infingerfi di nõ vedere, e dissimulare co' più potenti. se la scrittura loda (come s'è detto) le bellezze, raccordoui, che p' loro schermo, e di fesa cò grã virtù, e cò sãtità l'accoppia.

Il secondo errore d'vria è per che fù soldato * & attualmente occupato nel mestiere dell'armi, e per ciò spesso costretto d'andar col capo, e tutta sola la

R sciare la moglie in casa, il che è seminario di mille sinistri pensieri, & in donna di graui tètationi cagione, onde l'isperienza mostraci, che molti Capitani e soldati ebbero impudiche le mogli, Agamennone, Cesare, Pompeo, Scilla, Lucullo, Metello, de' quali scriuono San Geronimo, Plutarcho e Suetonio. e la ragione è per che con l'assenza lo scam bieuole amore del marito e della dõna s'indebolisce e si raffreda. sentenza è d'Aristotele, che l'assenza cagioni dimenticanza d'amicitia. onde quegli

Gen. 16.
& 26.

Q

Quantum oculis, animo tam procul ibit amor.

Quid.

oltre che la sicurezza & impunitá è sprone al male, e restando le donne sole, difficile non è subornare i famigli. lasci ch'elle sono di debole massa, che non auendo alle lor tentationi vicino il fermento del maritale rimedio, ageuolmente si corrompono, * laonde come non e senza peccato, se la moglie la scia il marito quando non abbia legitima cagione, qual per essemplio sarebbe s'ei fosse senza bisogno vagabõdo ò istrione, e nõ l'auesse nell'imparentarsi scoperto, s'egli promesso auesse di non andare attorno, se peregrinando e conducendo seco la moglie in volta gli fosse stimolo al male. però è tanto celebre Sara, e tanto Grisoftomo l'ammira solo p' che col marito pellegrinò per tutto, e sofferrì con animo più che virile tãti disagi, e tãto è celebrata la moglie di Mitridate, che si tagliò le chiome, imparò à caualcare, & à maneggiare l'armi per accompagnare il guerriero còsorte. Così non può il marito lasciare la moglie sola senza vrgente causa per molto tempo, e se, e lei ad euidente pericolo di diuersi peccati isporre. La prima donna fù dal fianco dell'huomo formata, per accennare, ch'esser le due al fianco, per lo che fù detto, Relinquet homo patrem & matrem, & adharebit vxorisug, e così è scritto d'vno altro, Astitit Regina à dextris tuis. agiugesi alle ragioni dette, che bene spesso sono i soldati dissoluti, e vanno alla busca & à guadagno delle dõne altrui, * il che doppiamente nelle proprie mogli è di mal cagione, vmanamente, e diuinamente. Vmanamente per lo mal' essemplio del marito, ò per la suspitione almeno ch'egli ne dà, onde la donna concepisce sdegno, e partorisce vendetta dell'ingiuria, che dal marito riceue, e falla con vna ingiuria simile, si che quel tẽpo che douerebbe il marito impiegare in procurare le cose famigliari, guardar la casa, e visitare i suoi, e far come quello, Visitans speciem tuam

S

Grifael
l'Om. 32
in Gen.

Nauar.
nel. 12.
n. 62. &
i fin. del
cap.
Gen. 2.
Sal. 44.

T

Giob. *
tuam

Ger. nel
li. 1. cõt.
Iouin.
cap. 39.
Arist. nel
li. 8. Eti.
cap. 5.

suam non peccabis, consuma in guatare l'altrui donne, e mentre che ruba altrui è rubato, e che spoglia altrui dell'onore resta difonorato e ignudo. Diuina- mente, per giusto giudicio di Dio, che dà la pena pari alla colpa, e come

Agost. nell'ep. 174. ad Pascen- tium. & habetur 32. q. 6. ca. si du- cturi.

V Oratio.

Impiger extremos currit mercator ad Indos, Per mare, pauperiem fugians, per saxa, per ignes.

ò per v'anza & obbligo del lor mestie- re, ne vanno per le fiere attorno, passa- no gran pericolo in persona delle mo- gli lasciate in casa, perloche Salomone introducendo ne' prouerbi vna lasciua e difonesta femmina, fecela d'vn mer- catante moglie. Il terzo errore, ch'egli

Prou. 7.

Terzo errore i scioglie- re casa e vicinan- za.

non ebbe molto giudicio in ritrouare l'abitanza e la casa à se conueneuole, percioche auendo bella moglie l'intefe male à metterli al dirimpetto al pala- gio, & alla corte Reale, il che è come dire mettere la bella preda à vista de' bracchi e de' leurieri, che stanno sem- pre mai al lascio. E se si gran diligenza mettesse per ritrouare casa ampia, com- moda, sana, allegra & in nobile contra- da, io non sò vedere per che si poco si pensa de' vicini, se modesti, onesti, e cheti sono ò nò, e simili à Giulio Dru- so, il quale per che con somma mode- stia viueua, teneua la casa aperta & à gli occhi de' vicini isposta. Io giudico i questo proposito, che in ritrouare casa due cose schifare si debbano * v'gual- mente, ch'ella non abbia nè molto grande, e nobile, nè molto vile e fordi- do vicinato, percioche tra' vili spesso sonui persone men che oneste, e donni- ciuole licetiose, scostumate, e ciarlatri- ci, le quali Iure protomeseos prendo- no libertà di venire spesso in casa, or p

Plut. de precep- gerèdæ Rei. to. 2.

X

vno or per vn altro bisogno, & anco per trattenimèto e diporto, e s'arischia- no, à portare qualche ambasciata, perlo che queil'huomo che non può venire à casa di posta, vienci di rimbalzo, con mandarue la vicina. E tra' grandi sono di quelli, che fanno spesso festini, anno grande e discola famiglia, commodità di corrompere i famigli altrui, e poten- za di far forza e violenza, tengono ne' palagi baratterie e trebbij, son visitati da molti altri e spesso, il che fu de' peri- coli della casta Susanna principale ca- gione, perche molti frequentauano la casa di Gioachimo, per essere egli nobi- le e grande, ben disse l'Ecclesiastico, Pondus super se tollit, qui honestiori se communicat. Sono i potenti come'l Cardamo, il quale con la sua virtù tira dell'altre piante, à se vicino l'vmore, e fale seccare. * così il tronco grande e vecchio tira l'vmore de' teneri germe- gli e de' nouelli rampolli, onde fu pro- uerbio de' Greci, Fuge procul à viro maiore, e come con più potenti auere non si vuole stretta familiarità, nè far con loro compagnia, il che c'insegna quel bell'apologo riferito da Cassio- e d'Accurtio Iuriconsulti, della compa- gnia tra la volpe, l'Agnò, e'l Leone, che dapoi in diuidere la preda terminò con sì mal effito del più debole, nè meno far parentado, perche chi piglia simili parenti, si compera tanti padroni, e per ciò fù consilio d'vn sauiò:

amicitias & tibi iunge pares

e d'un'altro, *si vis nubere nube pari.* così fuggir si deue la loro vicinàza, c'a- uer suole, secondo dice Terentio, sem- bianza d'affinità. La statua del Rè Na- bucco era ben grande, ma dalla vicinà- za d'un maggior monte vscì la sua vlti- ma rouina. Nabotte perdè la roba, e la vita per auere al palazzo del Rè Acabo la sua vigna à lato. * Il quarto errore p non essere egli per auentura stato della moglie buon maestro, ch'ella non si la- uasse in publico, che non si spogliasse, & isnudasse in luoghi aperti, e che ciò nò facesse ad ore poco modeste. & on- de pen-

Eccl. 13.

Y Colum. lib. 1. de re rustic. c. 3. Aristophane i Nebul. Esiodo nel li. 1. operu.

Teren. nel He- authon. 3. Re. 21 Z

Quarto errore il non esse re stato buò go- uernato re della moglie.

de pensiamo noi sia tra gli huomini, quella comune opinione nata, che'l marito resti infame per le vergogne dell'impudica moglie? se non che si fa giudicio, ch'egli non sia stato di lei fauio gouernatore, nè vigilante custode. Ahi che in vaso sì fragile hà il mondo sì pretioso liquore dell'onore riposto, e s'ei per difonestà si frange, non è vaso d'onore, ma di contumelia, e resta anco l'huomo difonorato, per che egli doue

Quinto errore per che io fortemente sospetto, ch'egli fosse Vria effeminato marito, e come chiamano i latini Vxorio, troppo alla moglie affettionato, di che vié Salomone ripreso, che egli alle sue donne cò amor ardentissimo aderisse, perloche fececi al fine à lor diuotione

Aa la rara bellezza della moglie, * della quale tanto sogliono i mariti inuaghirsi, che vengono troppo indulgenti, di che accortesi le lor donne si persuadono, che occorrendo il bisogno con quattro dolci paroline e con quattro vezzi l'acchetteranno. Raccordisi il marito ch'egli deue essere anco Signore, non così la donna, che per ciò comandò Iddio ad Abramo, che non chiamasse la sua moglie Sarai, che vuol dire mia signora, com'ella chiamaua lui Signor mio, e per quanto disse Natan nella parabola della pecora, per la quale intendea Bersabea, prima ch'era stata nodrita da Vria, segno ch'erano stati molto tempo insieme. secondo che s'era cò figliuoli all'euata e cresciuta, il che mostra che l'ebbe giouanetta. terzo che gli dormiuà in seno, e ciò significa straordinarie carezze. quarto che l'amaua di doppio amore, nõ solamente come moglie, ma anco come figliuola. deue certamente il marito la moglie grädemente amare, com'efforta S. Paolo, viri diligite vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiã, il che ci mostrò Iddio in vna bellissima figura, * parlando della morte della moglie ad Ezechielle, **Ecce ego à te tollo desiderabile oculo**

Gen. 17. **Ephes. 5**

Bb **Ezcc. 14.**

rum tuorum in plaga, quò due cose sono notabili, vna nella figura, oue chiamata la moglie Desiderabile oculorum tuorum, per che come dice Geronimo, Nihil est virò vxore bona amabilius, l'altra nel figurato, per che sotto nome di moglie intese tutte le cose più care, le calamità, le rouine, e le morti, che fe guire doueuano nelle mogli, nelle figli uole e figli, nel Sacerdotio, nell'Impero, nel Tèpio, e in tutta la città, per essere la moglie gloria del marito, radice della famiglia, e speranza della successione, e per ciò non deue in conto niuno il marito nè pcutere, nè suillaneggiare, nè maltrattare la moglie ma onorarla & amarla. Deue nõ dimeno amarla più con discorso di prudète ragione, chè cò trascorso di veemente passione, più con giudicio che affetto, come moglie non come meretrice. qualche fauio stimò il troppo ardente amore essere nõ da marito ma d'adultero, * e benchè'l principio del souerchio amore sia onesto, egli è nondimeno disordinato e brutto. E che rilieua e onesta sia la cagione della pazzia? ò che sia il rio nel fonte limpido, s'egli è in se stesso turbato? ricordisi ch'egli è capo, maestro, superiore e signore, e la sua donna doppiamente soggetta, per natura e per pena, per natura. p r che secondo S. Paolo, Vir est caput mulieris & mulier ex viro facta est, tanto che se lo stato dell'innocenza si fosse lungamente conseruato, pure all'ora sarebbe stata la dóna all'huomo soggetta, e così la natura detta e richiede, perche quello stato non struggeua ma compiuà e faceua l'ordine di natura perfetto, però di soggettione non isforzata nè violenta, nè in beneficio altrui, come di seruo à padrone ma come di figliuolo à padre, libera, grata, e pgiouamèto pprio, si che'l dominio fusse non despotico ma politico, ciuile e non seruile, anzi per consigliare e prouedere, come S. Agostino de' giusti con gli altri afferma, che per comandare e signoreggiare. E p pena, perche ora doppo'l peccato è tal soggettione inuo -

Cc

Eph. 5

Ago. nol
19. de Ci
uit. c. 14

Dd inuoluntaria e molesta, * e come da vn canto le donne di molto mala voglia e con somma difficultà da mariti gouernare si lasciano, così dall'altro i mariti imperiosi, cò durezza, con dispregio, e fuor del ragioneuole lor gouernano. Il **Il fello errore è** fello & vltimo errore è, ch'io stimo, tutto che fosse Vria valoroso soldato, che di natura fosse alquanto di dolce pasta, e peccasse di semplicità, anzi che nò, c'altrimèti poteua ben egli accogerfi, che gli era qualche frode ordita, pche dicefi volgarmente, chi fa quel che non vuole, ò r'hà ingannato ò inganar ti vuole, e poteua bene venirgli à mente, che con esser egli vn priuato soldato, fusse stato per dar raguaglio al Rè di quãto nel campo passaua eletto, e che'l Rè piú di quel che còueniua al suo grado l'accarezzaua, e fauoriua, mandandogli à casa vn pasto regio, inuitádolo à desinare seco, persuadédolo d'andarsene à casa, & à starsene con la moglie lieto, e finalmète facendoli dar carico d'altri soldati, e di battere le mura delle città nemiche, * cose p l'addietro non costumate, e se della sua virtù per altra via non mi costasse, direi ch'egli volle far troppo del galant'huomo con non volersene andare à casa, nè curarsi di starsene con la moglie, cose che spinsero il Rè à disporre quanto prima sinistramète della sua vita. Ben credo ch'egli da cortigiani qualche cosa del succeduto risaputo auesse, p che essi sogliono auere le lingue snodate e sciolte, & anzi ogn'altra cosa fare che tenere l'amorose pratiche de' loro Signori segrete; tutto che fossero per lor mano pas-

sate, & O gran vitupero, O pernicioso errore, in mano d'huomini si tristi e si vili oggidì mettono i signori l'onore, & à quelli i lor segreti, anzi le segrete infamie confidando e commettono, onde di padroni vengono schiavi de' lor seruidori, e come vn disse

Deterior tamen hic qui liber non erit, illis. Gioven. Satir. 9.

Quorum animas, & farre suo custodis & are.

Ben si potrebbe dire, che tra tante sciagure auesse il meschino Vria qualche còforto di quattro lagrimucce sparte per la sua morte da Bersabea, ma chi sa se furono finte, se per allegrezza, se per compire cò l'onetto, se per dare al mondo pastura: comunque però ciò auuenisse, è certo ch'ella fra pochi dì fù d'vn altro miglior marito proueduta, e s'è credibile ch'ella godesse per esser d'ogni infame sospetto libera, e per vederfi fuori d'ogni pericolo di morte, che per lo commesso fallo giustamente le souastaua, e di priuata dóna venuta moglie di potente Rè, e favorita Reina, il che certo non poteua già essere, se prima la morte del marito non succedea, chi potrà persuadersi ch'ella della morte di lui veramente si dolesse, e che cotanto la cagione di si lieti e graditi effetti le spiacesse, che ne piangesse di cuore: Dirai, egli può ben essere c'vna qualche cagione dispiaccia, di cui gli effetti caramète s'amino, e s'abbraccino, & io lo so, ma Bersabea era donna e non Anatomista, e non Loica per potere sì sottilmente ò diuidere ò silogizzare.

Ff
Lagrima di Bersabea p la morte del marito.

